



## **Rassegna stampa**

*Napoli, venerdì 4 ottobre 2013*

A cura di Ida Palisi  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## **La protesta** In marcia da Orta a Caivano

**Da Orta di Atella a Caivano. È il giorno della Marcia per la vita, promossa dalla diocesi di Aversa, dopo il tam tam sui social network e una mobilitazione senza precedenti, è finalmente arrivato. Oggi, a partire dalle 17, dal centro commerciale Le Fabulae, centinaia di persone si uniranno nel grido di dolore e**

**preoccupazione che si alza dalla martoriata Terra dei fuochi. Il corteo, composto da cittadini delle province di Napoli e Caserta, in cammino fra rabbia e speranza, si muoverà fino alla Madonna del Campiglione, storico secolare di Caivano, il comune che, grazie anche allo spirito**

**combattivo del parroco don Maurizio Patriciello, ha «alzato la testa» contro la montagna di veleni.**



**L'iniziativa** Visita nei luoghi della cultura di Napoli. Si comincia domani con il museo dei treni di Pietrarsa

## Penne e taccuini, i bambini scoprono la città

NAPOLI - Arriva per i bambini «Scopri la città». Taccuini e penne alla mano per imparare i luoghi più belli e interessanti della città, a partire dai musei. Organizzato da «Arteteca at work» e «Esperimento 20» è una passeggiata che, di sabato, condurrà alla scoperta di spazi e luoghi significativi per la storia e la cultura di Napoli, consentendo ai bambini di sviluppare una personale interpretazione attraverso il gioco e il confronto con i loro coetanei. I giovani viaggiatori possono anche utilizzare una macchina fotografica per catturare le immagini più significative dei luoghi in cui si ritroveranno, costruendo un racconto di ciò che hanno visto attraverso, immagini, parole e disegno. «Scopri la città» è diviso in due itinerari. Il primo «Il saper fare», inizia domani al Mu-

seo ferroviario di Pietrarsa e prosegue con «I chiostri del Centro antico e le tradizioni artigiane» (19 ottobre), «La fondazione Mondragone: il museo del tessile» (9 novembre), «Il lavoro dietro le grandi opere teatrali: il Memus» (23 novembre). Il secondo itinerario, «I musei», inizia il 12 ottobre con l'Archeologico e prosegue a Capodimonte (26 ottobre). A novembre si torna all'Archeologico per Pompei (Prenotazioni obbligatorie, tel. 0817611540).

**Il reportage** Dopo l'accoltellamento del tredicenne

## «Noi, prof in trincea nella scuola dei coltelli»

**Pietro Treccagnoli**

**L**a definizione che non ammette repliche la dà un docente: «Il Casanova? È una scuola di frontiera nel pieno centro di Napoli». E si sa, a Napoli le frontiere sono dovunque e la periferia è solo uno stato mentale. Certo che a guardare le mura della piazzetta omonima, appena la strada della musica, via San Sebastiano, proprio di fronte al liceo classico Vittorio Emanuele, si slarga, sembra di essere capitati dalle parti di Gianturco.

>A pag. 40

### **Il racconto**

Confessa un professore «Facciamo gli assistenti sociali più che gli insegnanti»

### **La platea scolastica**

Arrivano da Forcella, Sanità Cavone e Quartieri spagnoli I docenti: «Questa spesso diventa una competizione, come uno scontro tra contrade»

### **La preparazione**

Più occasioni di lavoro frequentando il professionale: si può diventare meccanico, elettricista, fotografo, odontotecnico e arredatore

L'aggressione, il reportage

# «Noi professori di frontiera tra lezioni, risse e bullismo»

Tredicenne ferito, la missione dei docenti all'istituto «Casanova»

riore dell'insula di San Domenico Maggiore, aperto di recente e per decenni punto di raduno di tossici e barboni, l'impressione della zella continua (puzza compresa) è totale. Chi lo attraversa si tura il naso e sta attento a dove mette in piedi, per scansare i cocci taglienti delle bottiglie di birra infrante.

Il Casanova è un istituto professionale storico e affollato. Attualmente ha quasi 1300 allievi. Arrivano da tutta la città e dalla provincia. Una miscela popolare di adolescenti sempre sull'orlo di una crisi di nervi e, in tanti, con piccoli precedenti. «Spesso facciamo gli assistenti sociali» confessa un altro professore. «Se riusciamo a tirarli fuori dal clima di omertà e diffidenza dal quale provengono, imprimendogli nella coscienza qualche traccia di educazione civica, possiamo essere contenti. Il resto conta meno».

Qui, l'altro giorno, un tredicenne del primo anno, è stato accoltellato nel cortile della scuola da un compagno di classe più grande. Siamo ben oltre il bullismo, che pure ha generato, partendo da sfottò sempre più pesanti, l'aggressione. Episodio eccezionale e accidentale che tutti,

docenti e studenti, minimizzano. I secondi con un sorriso furbetto. Ieri, c'è stato anche un Consiglio d'Istituto, presieduto dalla dirigente, Rosanna Stella, arrivata proprio quest'anno. «A noi, come scuola, interessa attivare un percorso educativo e formativo» taglia corto. Che si punti a disinnescare atteggiamenti violenti, è naturale. Ad altre istituzioni i loro compiti specifici. «La scuola è controllata» aggiunge la preside, a ribadire che l'ingresso di un ragazzo, non iscritto alla scuola e portato come bodyguard dal ragazzino accoltellato, è un'eccezione sfuggita dalle rigide maglie della sorveglianza per cause irripetibili.

Sia come sia, il Casanova si trascina dietro da decenni la fama di scuola da tenere a distanza. Lo ripetono anche i ginnasiali del Vittorio Emanuele dirimpetto. «Non li frequentiamo, anzi, se si esce da scuola allo stesso orario, ognuno per la sua strada» si sfogano. Non fraternizzano. Eppure, come tutte le scuole, i ragazzi del professionale sono attivi. E ci sono le eccellenze. Per il Maggio dei Monumenti fanno le guide. Si industriano. Nell'ingresso della scuola, che occupa un'ala del convento di San Domenico Maggiore, superato il portone marrone imbrattato da scritte, ci sono due grandi fotografie con un vago effetto pittorresco: ritraggono, idealizzato, il ventre di Napoli, i vicoli che sono la casa e la prateria di questi giovani. All'istituto professionale dove s'impara non solo un me-

stiere da meccanico o da elettricista, ma pure da odontotecnico, fotografo e arredatore, arrivano ragazzi da tutti i rioni della periferia interiore (Forcella, Sanità, Cavone, i Quartieri Spagnoli) e dalla periferia vera e propria, oltre dalla corona di spine della provincia. E, secondo gli studenti, ma anche dai professori che un po' minimizzano, un po' si difendono e un po' s'indignano, proprio queste diverse provenienze, questo calderone, spinge a uno scontro da contrade dove non c'è palio, ma, napoletanamente, paliatoni. Fanno a botte, certo. Come è sempre accaduto e come sempre accade. «Qui può scatenarsi un surplus di violenza» aggiunge un docente di italiano «perché molti hanno piccoli precedenti e la scuola per loro è una forma di recupero, più che un percorso di formazione». Ma sono tante le scuole napoletane, istituti tecnici e professionali in particolare, a confrontarsi con platee difficili. In questo il Casanova più che un'eccezione è la regola.

Spacciare un po' di roba, arrotondare con qualche furtarello serve per procurarsi i soldi per le scarpe alla moda o per la benzina degli scooter che vedi parcheggiati in fila nella piazzetta all'ombra di quattro tigli che non trovano spazio per crescere. Anche loro sono troppo giovani e piantati in un ambiente che non li favorisce, che rende opache le foglie e le menti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'appello**

«Ci aiutino  
i calciatori  
del Napoli»

Contro la dispersione scolastica a Napoli ed in Campania si possono far «scendere in campo» i calciatori azzurri con una serie di incontri dedicati ai ragazzi. L'idea è dell'avvocato Angelo Pisani, legale di Diego Armando Maradona e presidente della ottava Municipalità.

«I giovani a Napoli impazziscono letteralmente per il pallone - dice Pisani - allora la ricetta è più semplice di quanto possiamo immaginare: la mia idea è coinvolgere i calciatori del Napoli a dedicare un po' del loro tempo alle scuole per sensibilizzare i ragazzi alla frequenza delle lezioni, ed all'importanza

dell'istruzione». «Basterebbero degli incontri tra le scuole e i grandi campioni che oggi rendono lustro alla città per trasferire nei nostri giovani l'amore per qualcosa che oggi è vista ancora come intralcio al lavoro precoce e nelle peggiori delle circostanze alla delinquenza».

## La rassegna

# A teatro i weekend con Homo Scrivens

**W**eekend a teatro con i romanzi pubblicati dalla casa editrice Homo Scrivens per la rassegna «Parole Alate. Quando un libro va ...in scena» che si tiene al Teatro Il Primo in viale del Capricorno 4 a Napoli a partire da oggi e domani con spettacoli alle 21 e domenica alle 18. Attraverso le note di regia di Paquito Catanzaro tre romanzi cambiano pelle, divenendo immagine, movimento scenico, respiro, con messa in scena a cura della compagnia teatrale Parole Alate. Info: [www.teatroilprimo.it](http://www.teatroilprimo.it) Prenotazioni: [segreteria@teatroilprimo.it](mailto:segreteria@teatroilprimo.it) Il

primo appuntamento, dunque, oggi e domani alle 21 e domenica alle 18 con «L'unica ragione» tratto dal romanzo di Vincenza Alfano (Homo Scrivens 2012). Il secondo è nel weekend dal 28 al 30 marzo, (28-29 ore 21; 30 ore 18), con lo spettacolo «Le intolleranze elementari» tratto dal romanzo di Serena Venditto (Homo Scrivens, 2012); quindi nel weekend dal 30 maggio al 1 giugno, (30-31 ore 21; 1 ore 18), sarà rappresentato «Social Zoo» tratto dal romanzo di Aldo Putigna-

no (Homo Scrivens, 2013).

### LO SPETTACOLO

**Quando:** oggi e domani (ore 21), domenica (ore 18)

**Teatro:** Il Primo, viale Capricorno 4



**La storia** Il libro della Alfano da cui è tratto lo spettacolo

## Il commento

---

# Lo sdegno complice dell'Europa

**Paolo Graldi**

C'è davvero un universo perfetto, nel bene e nel male, nell'immane tragedia di Lampedusa. Un'alba chiara ha d'improvviso disvelato l'orrore di un naufragio che stava avvolgendo di morte i cinquecento migranti che avevano appena abbandonato la nave-carretta che li portava fin lì dalla Libia: una coperta in fiamme per attirare l'attenzione dei soccorritori, le chiazze di carburante sottocoperta ed ecco di-

vampare l'incendio a bordo, il panico come una nube tossica fa ondeggiare lo scafo che si ribalta e scarica come pattume nel mare nero della notte tutto il suo carico di speranza.

**> A pag. 22**



Segue dalla prima

## Immigrati, lo sdegno complice dell'Europa

**Paolo Graldi**

Un bilancio di vittime terrificante, che sale di ora in ora e che sembra non fermarsi mai. In quegli attimi interminabili che allargano la lapide ormai incontenibile dei lutti si racchiude, come in una metafora dantesca, tutta la storia vivente dell'immigrazione clandestina. Le risse della e nella politica si fermano, i suoi protagonisti lasciano cadere per un momento ambizioni e strategie di potere.

Qualche tenore stonato ne approfitta per recitare la scena delle colpe altrui. Ciarpame di comizianti.

Il ministro dell'Interno vola sull'isola dei martiri, degli eroi e delle vittime di atroci cinismi per inchinarsi davanti alla sfilata dei body bag che racchiudono bare provvisorie e improvvisate, chi non è sopravvissuto.

S'alza, dura come una lama, la voce del Papa: "Vergogna", quel

Francesco che ha portato corone di fiori proprio qui, nel suo primo viaggio in veste bianca. Tra chi l'ascoltava c'era chi traduceva interessato: correte, sarete accolti, comunque. "Venite a vedere in faccia l'orrore", implora e insieme intima Giusy Nicolini, cittadino e sindaco dell'isola che è la prima frontiera italiana e l'ultima dell'Europa e come tale, ultima, nel cuore del continente viene considerata.

Dal Quirinale il presidente, ancora all'insaputa dell'accaduto, gonfio di amarezza per il tanto che già è accaduto, esorta con accorata determinazione a trovare soluzioni: fermare gli imbarchi dove si formano i convogli della speranza. Che avviene comunque, quasi sempre, della disperazione. Il rischio è che si confonda il precetto evangelico della fratellanza e della accoglienza invocato dalla voce più alta della Chiesa con l'implicito invito a tentare la sorte per una miglior sorte. Il mito di un futuro a qualunque co-

sto non può essere la soluzione di questo dramma epocale e insieme apocalittico. L'aspirazione a una esistenza almeno non indegna e più umana si mischia con chi fa commercio di umana disperazione e s'arricchisce in questo infinito tra ghettare uomini, donne e bambini dai luoghi di fame, guerre e terrore.

La tragedia di queste sponde riceve accoglienza mediatica in Europa, ira, sgomento, promesse, una miscela di promesse mai evase, di ipocrisie perfino malcelate. Soluzioni politiche e perfino militari, comunque diplomatiche, mai.

Seppelliti i morti, aspettando altri morti viventi e altri morti per

sempre, l'Europa con le sue responsabilità si sente ed è lontana da qualsiasi serio impegno: quella frontiera è di tutti ma i suoi drammi sono di chi li paga su quella terra.

E' venuto il momento di dire basta a questa indifferenza paludata da sdegno morale: il sessanta per cento degli sbarchi dall'Africa è scaricato, accolto, accudito dall'Italia, dall'Italia che è nella e, della Ue ma senza il soccorso della Ue.

Anche tra noi c'è chi piange il morto e s'affacenda altrove appena sciolto il corteo funebre. La demagogia dell'accoglienza senza se e senza ma va depurata sotto il segno di una realtà che non potrà che aggravarsi: sarà un destino comune l'affondare insieme con l'ultima carretta se la politica non saprà riprendere con rigore e vigore la barra capace di gestire quest'esodo. Gli incendi contro le popolazioni in vasti territori sull'altra sponda del Mediterraneo continueranno a divampare per le più diverse

conflittualità: etniche, religiose, di potere.

A quelle guerre e alle conseguenze nefaste che le accompagnano bisogna poter rispondere con lucida determinatezza: le mani tese non sono la soluzione ma soltanto una panacea che lascia il problema ingigantirsi. E' là dove nasce la disperata speranza di un approdo di vita che bisogna agire attraverso una fermissima lotta ai trafficanti e, insieme, con un'azione umanitaria a largo raggio, incisiva, penetrante, capace di fermare una emorragia senza fine.

Per un solo giorno possiamo fermarci: per riflettere. Per accompagnare gli scampati, dopo notti e notti in balia del mare, su una branda per riposare, dopo un pasto caldo. E per rendere l'estremo saluto a chi non ce l'ha fatta, a quelle madri con i bambini ancora in grembo, a quei bambini inghiottiti dal mare, a quei

giovani risucchiati dall'abisso con l'ultimo sguardo, l'ultimo grido rivolti a una terra che d'improvviso da vicinissima è divenuta irraggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La polemica**

## Così si sfalda il sistema di assistenza sociale

**LUCA ROSSOMANDO**

**L**ICENTRO comunale "Mario e Chiara a Marechiaro" organizza ogni anno i soggiorni estivi per bambini di famiglie non agiate. È una struttura bella e composita, formata da una palazzina con le camere da letto, un ampio locale per il gioco, diverse sale per i laboratori, un campetto di calcio. Fino a qualche anno fa era dotata di una discesa a mare esclusiva, ma dopo la caduta di un masso la zona fu transennata e da allora si attende che venga messa in sicurezza. Ai bagni, però, i giovani ospiti non rinunciano. Questa estate, accompagnati dagli educatori, hanno fatto immersione nell'area protetta della Gaiola e nel parco sommerso di Baia. A luglio e agosto il centro ha accolto quasi 500 ragazzi segnalati dai servizi sociali, circa 50 a settimana. Il

budget a disposizione per i mesi estivi ammontava a 120mila euro. La certezza di disporre dei soldi è arrivata solo a maggio, ma tutto è filato liscio. A partire da settembre, come da qualche anno ormai, nessuno stanziamento è previsto per le attività invernali: i percorsi residenziali brevi, per esempio, richiesti da parrocchie, scuole e associazioni; oppure gli scambi di ospitalità con gruppi di ragazzi provenienti dall'Italia o dall'estero. Gli operatori non dispongono nemmeno di un fondo per le riparazioni. La manutenzione la fanno i custodi. L'inverno scorso il centro di Marechiaro è stato chiuso per due mesi. Gli operatori hanno protestato e alla fine il centro ha riaperto. Ma è evidente che tenerlo inattivo per otto mesi significa lasciare che cada a pezzi.

SEGUE A PAGINA XI

## COSÌ SI SFALDA IL SISTEMA DI ASSISTENZA SOCIALE

**LUCA ROSSOMANDO***(segue dalla prima di cronaca)*

**F**ino al 2010 Napoli disponeva di venti ludoteche territoriali gestite da altrettante associazioni. Chiuso il progetto che le finanziava, da un giorno all'altro ne è rimasta una sola: la ludoteca comunale nel rione Sanità, in zona Miracoli. Anche la ludoteca organizza i campi estivi e quest'anno ha avviato un progetto di "educazione al territorio" con visite agli edifici storici del quartiere, ma anche ad attività

nistrazione — le responsabilità che competono al loro ruolo. Lo ha fatto il sindaco un anno fa, per sbloccare la mancata assunzione delle maestre precarie che paralizzava l'attività delle

produttive come la fabbrica di guanti o quella di cioccolato. I bambini sono accolti da una guida, oppure da una persona del posto che si improvvisa cicerone; qualche volta compaiono i nonni o i genitori per raccontare, con molta emozione, il loro rapporto che con quei luoghi. Come a Marechiaro, gli operatori della ludoteca sono affiancati da quelli di un'associazione che ha vinto un bando pubblico annuale. Il prossimo febbraio scade il loro mandato. Per questo motivo la ludoteca non può programmare le attività per tutto l'anno scolastico; deve fermarsi a febbraio e poi sperare che il dirigente del servizio firmi una proroga all'associazione, oppure che venga indetto un nuovo bando, del quale però non si sa nulla, se non che sarebbe già tardi se venisse indetto domani. Per il momento domina l'incertezza. Anche per avviare i tirocini gratuiti con gli allievi delle scuole superiori, che la ludoteca ospita abitualmente, l'autorizzazione del dirigente sembra più difficile da ottenere di una concessione papale.

«Non ci sono soldi». «I dirigenti non firmano». Questi sono i due ritornelli che echeggiano negli uffici comunali mentre il sistema di assistenza sociale si sfalda a velocità progressiva. È evidente che la scorsa amministrazione ha malversato i soldi pubblici lasciando dei buchi enormi, così come il fatto

che i controlli sui conti degli enti locali si sono intensificati, aumentando le remore dei dirigenti. Questo però non può costituire un alibi. Il lavoro sociale non può essere lasciato nelle mani del personale amministrativo. Non è possibile che per risparmiare trecento euro al mese per la turnazione degli operatori si tenga chiuso un centro d'eccellenza come quello di Marechiaro; oppure che educatori comunali con trent'anni di esperienza debbano minacciare le dimissioni per ottenere il visto su un'autorizzazione o un appuntamento con l'assessore.

I dirigenti devono far quadrare i conti, si dice. Ma nessuno spiega perché i soldi per iniziative di propaganda, futili ed estemporanee, vengono sempre fuori in maniera copiosa. Nessuno richiama gli stessi dirigenti ad assumersi — spesso su atti di ordinaria ammi-

scuole dell'infanzia. In un momento così delicato, andrebbe fatto sistematicamente. Non si tratta di forzare la mano ma di manifestare una volontà politica. È l'unica strada per arrestare la frana dei servizi sociali. È una responsabilità che devono prendersi il sindaco e gli assessori. Le strutture pubbliche devono essere in grado di accogliere in modo decente, di programmare a lungo termine, di assicurare la continuità del servizio, di definire i propri modelli di intervento educativo. C'è chi ancora rivendica il carattere popolare di questa sindacatura vantando la quantità di pizze vendute sul lungomare. Sono ben altri i parametri sui quali misurare l'attenzione verso i più deboli. La realtà è che in questi anni arriva silenziosamente a compimento la demolizione di un sistema — già ridotto ai minimi termini eppure indispensabile per tanti — basato sulla solidarietà e sulla speranza di emancipazione; una delle poche possibilità per la nostra città di non fratturarsi definitivamente tra quelli che hanno e quelli che non hanno, tra il privilegio e la rabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA